

ATTI  
del  
Sodalizio Glottologico  
Milanese

MILANO

---

2016

L'abbonamento si sottoscrive presso la casa editrice:  
Edizioni dell'Orso S.r.l., via Rattazzi 47, 15121 Alessandria  
Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67  
E-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it) - [commerciale@ediorso.it](mailto:commerciale@ediorso.it) - <http://www.ediorso.it>  
c/c bancario: IBAN IT22J0306910400100000015892 (specificando la causale).  
c/c postale: IBAN IT64X0760110400000010096154 (specificando la causale).

---

Direttore Responsabile: Prof. Dr. RENATO ARENA

---

Registrato presso il Tribunale di Milano al n. 387 (24 giugno 2008)

ISSN 1972-9901  
ISBN 978-88-6274-700-4

IGOR FORTUNA

## *Aspetti pratici del problema della traduzione*

This article discusses some practical problems of translation and translating on the basis of various Western and Eastern languages and literatures. Many issues and facets will be considered: the case of philosophical or speculative texts; technical literature; poetry and its puzzles; puns; and various others.

In questo contributo sono trattati alcuni problemi traduttologici di tipo eminentemente pratico, i quali possono offrire anche lo spunto per più generiche riflessioni teoriche<sup>1</sup>.

Le tematiche sono numerose e nelle pagine che seguono ci si limiterà ad esemplificarne alcune e segnalare certe linee guida, da discutere e ampliare in eventuali contributi successivi, con la possibilità di aggiunte nel corso dell'opera. Mi avvalgo anche, in questo, delle indagini che ho condotto nelle più diverse letterature<sup>2</sup>. Alcuni esempî verranno ripresi e approfonditi in futuri prossimi contributi, per ora mi limiterò ad una rassegna introduttiva.

1. Sulle teorie e i problemi della traduzione cfr. [Eco 1993b: soprattutto 371 ss.] (si veda anche [Eco 1993a]; [Eco 2007], [Eco 2012], in parte [Fortuna 2012c], [Goethe 1997: 703-706], o anche [Goethe 2007] (per il testo tedesco [Goethe 1998: 260-263]); [Jakobson 2002b], [Jakobson 2002c], [Jakobson 2007], [Mounin 2006], i diversi contributi in [Nergaard 2007a] e in [Nergaard 2007b] (di essi sono qui citati separatamente solo alcuni titoli, per ragioni di spazio), [Cuzzolin 2010], [Sapir 2007: 219 ss.], con [Ramat 2007: XXII]; [Steiner 2004]; le voci *traduzione* (di E. Soletti) e *traduzione automatica* (di D. Marconi) in [Beccaria 1994]. Inoltre può risultare pertinente [Fortuna 2012b], in cui la tematica, pur non trattata, è in certo modo presupposta. In [Fortuna 2012a] mi sono invece cimentato come traduttore di tre *haiku*, affrontando il problema anche sul versante pratico e per esperienza diretta. In [Fortuna 2010], un mio libro di poesie e prose, mi sono ritrovato a essere in due casi (p. 19 e p. 62) traduttore di me stesso, seppur con la sola preoccupazione della resa letterale a fini pratici.

2. Metodologicamente tengo a sottolineare l'opportunità di tenersi lontani dalla teorizzazione ad ogni costo e questa cautela mi sembra sia anche conforme a quanto altri hanno già discusso sul problema: il tradurre è fatto (anche) in gran misura di casi a sé, di numerose e irripetibili unicità, oltre che di riflessioni e teorizzazioni più generali. Comunque ho cercato qui di segnalare – come una sorta di rassegna – un vario e ampio repertorio di casi, alcuni dei quali solo rapidamente accennati per tornarvi in seguito.

1. In Kālidāsa, *Abhijñānaśakuntala* VII, 20-21 leggiamo [Kālidāsa 2005: 272-275]: (Prima asceta) *savvadamana saūndalāvaṇṇaṃ pekkha*. (Bambino) *kahiṃ vā me ajjū*. (Entrambe le ascete) *nāmasārisseṇa vañcido māūvacchalo*. Il passo è in pracrito śaurasenī. Si tratta di una scena molto tenera e di non poco momento nell' intreccio. Qui ci interessa principalmente *saūndalāvaṇṇa-*, “bellezza (*lāvaṇṇa-*, sanscrito *lāvanya-*) dell' uccello (*saūnda-*, sanscrito. *śakunta-*)”. Il riferimento è ad un pavone di terracotta<sup>3</sup>, ma cruciale è l' equivoco che si genera con il nome di *Saūndalā*, sanscrito *Śakuntalā*, protagonista dell' opera e madre del bambino. La Mazzarino rende con: “Sarvadamana, guarda come è bello questo *śakunta*: là”; “Dov' è la mia mamma?”; “Lo ha ingannato la somiglianza del nome: è così affezionato alla madre...” [Kālidāsa 1993: 165]. Si noti che la traduttrice impiegata la forma sanscrita *śakunta*, non il pracrito *saūnda* dell' originale, evidentemente per maggior chiarezza, dato che la protagonista è nota col suo nome sanscrito. La soluzione di Kale è la seguente (d' ora in poi citerò soltanto le traduzioni della frase contenente *saūndalāvaṇṇaṃ*): “Sarvadamana, behold S' akuntalavanya (the beauty of the bird)” [Kālidāsa 2005: 272 ss.]. Anche qui si fa riferimento alle forme sanscrite. Sia la Mazzarino che Kale ricorrono poi a note esplicative per ulteriori chiarimenti. Vekerdī rende con “Szarvadamana, nézd, milyen szép madár ez a sakunta, látod?” [Kālidāsa 1961: 308], con l' aggiunta di *látod* “lo vedi”, che permette di mantenere l' equivoco, e *madár* “uccello” a spiegare cosa sia uno *śakunta* (sempre in sanscrito). Mantenere almeno parte dell' originale (seppur sanscritizzato) appare fondamentale in questo caso<sup>4</sup>.

Nella *Ratnāvalī* di Harṣa (o Harṣadeva, o ancora Harṣavardhana), Atto I, 16-17: (Cūtalatikā e Madanikā) *jaadu jaadu bhaṭṭā | bhaṭṭā devī āṇavedi – nahi nahi | viṇṇavedi*<sup>5</sup> (cfr. [Harṣadeva 2002: 17; 124; 204]. Coletti traduce con “Vittoria, vittoria al signore! La regina comanda... (*interrotta la frase, mostrano di vergognarsi [ity ardhokte lajjāṃ nāṭayantyaū*)). No, no! La regina comunica”. [Coletti 1978: 29]. Le forme verbali *āṇavedi* e *viṇṇavedi*<sup>6</sup> differiscono solo per il prefisso (*ā-*, *vi-*), ma sono tutt' altro che intercambiabili e ciò anima il gustoso episodio: le due ancelle Cū. e Ma. si stanno rivolgendo al re e certo *āṇavedi* non è la forma appropriata! Coletti, con mezzi diversi, ottiene effetto analogo mantenendo la scena fruibile anche per il lettore italiano, aiutato da una nota a piè di pagina<sup>7</sup>.

3. Kale (in [Kālidāsa 2005: 475]) segnala che “a peacock, real or made of clay or some such material, was a favourite object of play with the sons of Kalidasa's heroes”; vedi poi la nota del medesimo a p. 477.

Sulla vicenda di Śakuntalā si tenga conto anche di [Sagramoso Rossella 1991], che traduce *Mahābhārata* I, 62-69.

Kālidāsa fu apprezzato da Goethe stesso, che lo menziona ad esempio nel *Divan*.

4. Fra l' altro in tal modo si introduce una sorta di esotismo lessicale. Del resto, la traduzione comporta spesso, come ben sottolinea Eco, una negoziazione (cfr. [Eco 2012: *passim*], e talvolta si devono conciliare esigenze diverse (aspetti semantici, stilistici, allusivi, ecc.).

5. Per *bhaṭṭā* “signore” cfr. [Pischel 1981: §289, §390] e [Woolner 1996: 37, § 97].

6. Rese da Coletti rispettivamente “comanda” e “comunica”, da Kale “commands” e “respectfully submits”.

7. Per il problema della traduzione teatrale cfr. poi p. es. [Mounin 2006: 153 ss.], [Radif 2004] e [Radif

2. Patañjali, *Yogasūtra*, I.2 (si veda [Patañjali 1991: 25]): *yogaś cittavṛttinirodhaḥ*. La traduzione di Magnone è “Lo *yoga* è l’inibizione delle funzioni mentali”. Si tratta di una definizione dello *yoga* stesso, nel caratteristico stile denso e conciso di queste opere. Tutte le parole impiegate (*yoga-*, *cittavṛtti-*, *nirodha-*) sono in sostanza termini tecnici e il traduttore deve ponderare accuratamente ogni scelta<sup>8</sup>. Si pone il problema della resa di un lessico filosofico e specifico. Quanto alla parola *yoga*, essa è e al contempo *non* è un problema traduttologico: lo è in quanto in sostanza in traducibile, e non lo è perché è mantenuta nella forma sanscrita<sup>9</sup>. Qui si apre poi il problema della ricezione delle traduzioni e del costituirsi di un lessico caratteristico<sup>10</sup>.

2.a. Pāṇini, *Aṣṭādhyāyī* 6.1.77 (si vedano [Pāṇini 1839-1840], [Pāṇini 1966]): *iKo yaN aCi*, che Renou traduce con “Les semi-voyelles (*y, v, r, l*) sont les substitués respectifs des voyelles *i, u, r, l* devant voyelle (ailleurs qu’au cas instruit sous 101)

2007] (i due ultimi soprattutto in relazione al mondo greco, ma di interesse anche generale). Altri titoli della Radif in vario modo pertinenti sono apparsi in alcuni volumi degli *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*. Per brevità non sono qui menzionati. Nel caso del teatro indiano classico ci si trova di fronte ad opere che impiegano più di una lingua, ciò che – nelle traduzioni a me note – va interamente perduto. Forse non si può fare altrimenti.

8. A testimonianza della densità concettuale del passo citato, si osservi che in [Piano 1996] a ciascun elemento che in esso ricorre (*yoga-*, *citta-*, *vṛtti-* e *nirodha-*, oltre al composto *cittavṛtti-*, qui a sua volta primo membro di un composto più ampio) è dedicata una voce specifica. Per quel che riguarda *yoga*, lo stesso Piano scrive: “Uno dei termini più conosciuti dell’intero patrimonio culturale dell’India, divenuto ormai di uso corrente anche nel mondo occidentale”. Ciò per il traduttore può essere sia un gran vantaggio sia, talora, una grande responsabilità. Più in generale, accade a volte che per diverse ragioni una parola o espressione del testo originale si insinui immutata nella traduzione, per essere poi in qualche modo glossata o spiegata (nota, traduzione fra parentesi o altro). Due esempi dal *Wizārišn ī čatrang ud nīhišn ī nēw-ardaxšīr*, che cito secondo [Panaino 1999]: (§24) *dō ēdōn homānāg kunom čiyōn mēnōg ud gētīg*, reso da Panaino con «Quindi farò “il due” come il *mēnōg* [la (dimensione) spirituale] e il *gētīg* [“la (dimensione) corporea, vitale”]». I due termini sono mantenuti in pahlavi e spiegati fra parentesi. (§29) *nihādag ī nēw-ardaxšīr abar taxtag ēdōn homānāg kunom čiyōn ohrmazd xwadāy ka-š dām ō gētīg dād*, che Panaino traduce con “Farò la disposizione del *nēw-ardaxšīr* sulla tavola così come (quella del) signore Ohrmazd, quando dispose la creazione nel(lo stato) *gētīg*”. Si notino i parallelismi nella struttura, un tema che ricorrerà in questi contributi. In [Bausani 1970: 306] è citato un *pantun*: *asam kandis, asam gelugur; | ketiga dengan asam rebumnia; | nyawa menangis di-pintu kubur | hendak pulang ka-dalam dunia* (ne conservo l’ortografia). Bausani traduce: “Acido è il *kandis*, acido il *gelugur* | con essi, terzo, acido è il *rebumnia*; | L’anima piange alla porta della tomba | vorrebbe tanto tornare nel mondo”. Gli inusuali nomi di piante contribuiscono a evocare un’atmosfera e aggiungono in italiano una nota di esotismo, contribuendo a suscitare, tramite una quartina, un’esperienza poetica. Segnalo poi la ripetizione del modulo “*asam Nome*” e la contrapposizione fra “alla porta della tomba” e “nel mondo”. *Dunia* e *kubur* sono due arabismi.

9. In un certo senso è l’intera opera – e quindi la sua traduzione – a cercare di spiegare cosa sia lo *yoga*. Un altro problema è la scelta dell’iniziale maiuscola o minuscola (p. es. *yoga* o *Yoga*?). Cfr. questioni analoghe per *Dào/Tao* ecc. Per quel che riguarda i *sūtra* e il loro stile, si sollevano poi questioni peculiari, dal momento che spesso sembra necessario integrare parti sottintese. Si confronti anche il caso limite dei testi grammaticali, sotto questo rispetto.

10. Cfr. anche *infra* per alcuni problemi posti dal *Dàodéjīng*, fin dalla traduzione della stessa parola *dào*.

(en phrase continue)”, (*r*, *l* = *r*, *l* nelle mie traslitterazioni). Qui si mostra un caso estremo in cui il commento e la spiegazione si integrano e si fondono con la traduzione, onde permetterne la leggibilità. Di fatto la regola è interamente espressa in “grammatiche indiane”, una densissima e mirabile “algebra” metalinguistica.

2.b. Nel *Dàodéjīng* attribuito a Lǎozǐ si trovano casi interessanti<sup>11</sup>: I, 1-4: *dào kě dào fēi cháng dào | míng kě míng fēi cháng míng*, che Tomassini traduce con “Il Tao che può esser detto | non è l’eterno Tao, | il nome che può esser nominato | non è l’eterno nome”, e Legge con “The Tào that can be trodden is not the enduring and unchanging Tào. The name that can be named is not the enduring and unchanging name”<sup>12</sup>. Il termine *dào* compare all’inizio stesso dell’opera (non nel testo di Mǎwángdū, naturalmente), ben tre volte in sei parole, e già in sé solleva interrogativi: dobbiamo tradurlo (per esempio con “Via”) o mantenere la forma cinese, e in tal caso in quale veste? Nella diffusa forma *Tao* oppure come *Dào*? Segnando il tono? Con l’iniziale maiuscola? La scelta è fondamentale come centrale è il concetto. Quanto alla parola *cháng*<sup>13</sup>, altro è tradurre “eterno” come Tomassini, e altro rendere con “costante” o simili come fanno altri (si vedano i titoli citati). Inoltre si mostra qui uno dei numerosi casi di parallelismo presenti nell’opera: I.1-2 e I.3-4 differiscono solo per l’impiego di *dào* rispetto a *míng*<sup>14</sup>. Un’altra difficoltà è che la stessa forma cinese (qui *dào* e *míng*) richiede nella traduzione ora un nome, ora un verbo. Nel caso di *míng* traduzioni come *nome* e *nominare* possono conservare almeno in parte questo aspetto, a maggior ragione in inglese (*name*, *to name*), mentre per *dào* sembra necessario rinunciarvi<sup>15</sup>.

Altri esempî dalla stessa opera: LVI 1-2 (per Duyvendak LXXXI, 1-2): *zhī zhě bù yán, yán zhě bù zhī* “Chi sa non parla, chi parla non sa” (traduzione mia). II.7: *yǒu wú xiāng shēng* “L’Essere e il Non-essere si generano l’un l’altro” (traduzione mia)<sup>16</sup>. Il primo è un altro caso di struttura in parallelismo, qui con chiasmo, nel secondo si pone anche il problema della resa di certi termini rilevanti (*yǒu* e *wú*).

11. Per testo e traduzioni si faccia riferimento a [Arena 2007], [Lǎozǐ 1990], [Lǎozǐ 1995], [Lǎozǐ 1996], [Lǎozǐ 2005], [Lǎozǐ 2011a], [Lǎozǐ 2011b], [Legge 1968], [Tomassini 2003]. Qualche luogo è citato anche in [Arena 2011: *passim*].

12. Per ragioni di spazio riporto solo due fra le traduzioni che ho confrontato. Si vedano i titoli elencati *supra*.

13. Cfr. p. es. anche *Dàodéjīng* XLIX.1: *shèng rén wú cháng xīn*.

14. I diversi richiami interni a un’opera e i fenomeni di parallelismo che essa eventualmente presenti sono un problema da prendere in considerazione anche dal punto di vista traduttologico. Tornerò sulla questione.

15. La seconda ricorrenza di *dào* è sovente intesa nel senso di “dire, esprimere, ecc.”, non così Legge, come si è visto, né Duyvendak: “La Via veramente Via non è una Via costante”.

16. Si veda anche *Dàodéjīng* XLII, 1-4 per *shēng* e cfr. *Sānshìliùjì* II, 7: *Wú zhōng shēng yǒu*, in [Arena 2006: 35] tradotto con “producete qualcosa a partire dall’inconsistente”.

3. In Majakovskij, *La nuvola in calzoni* (Облако в штанах), vv. 622-623: хлеб наш насущный | даждь нам днесь. Faccani traduce giustamente con “dacci oggi il nostro pane quotidiano” (si veda [Majakovskij 1989: 86-87]). Qualunque ruolo le attribuisse Majakovskij all’interno dell’opera, la quinta invocazione del *Padre nostro* costituisce qui, funzionalmente, un’unità immutabile e dotata anche di un significato (e una sovrasignificazione) globale, proprio in quanto facente parte della più importante preghiera cristiana. Non è rilevante per esempio il significato di насущный<sup>17</sup>, né come lo si tradurrebbe in un altro contesto: qui la soluzione preferibile è forse quella adottata da Faccani, ossia citare la stessa invocazione nella versione italiana più comune e nota. In alternativa, dato che la forma che essa ha nella *Nuvola* è antica, ecclesiastica<sup>18</sup>, si potrebbe citare il latino della *Vulgata* per mantenere questo carattere in una traduzione italiana<sup>19</sup>.

Ai vv. 232 ss. della *Nuvola*: Городов вавилонские башни, | возгордьясь, возносим снова, | а бог | города на пашни | рушит, | мешая слово. Faccani traduce con “Torri babilonesi di città | noi torniamo a innalzare insuperbiti, | e Dio | le città in campi arati | dirocca | rimescolando il verbo”. Qui significativa è la presenza di слово con le sue risonanze evangeliche, e ciò non sfugge a Faccani, che adeguatamente e in modo significativo traduce con *il verbo*. Oltre alla densità semantica di слово il passo presenta altre caratteristiche interessanti, come le corrispondenze foniche (Городов... возгордьясь, возгордьясь возносим, i gruppi sibilante + *no*; poi башни... пашни) e la ripresa Городов ... города, fino a culminare nello слово finale, che a sua volta risponde a (ed è anticipato da) снова. Si crea un parallelismo e una contrapposizione fra l’azione *hybrica* dell’uomo e il rinnovamento, il ritorno al *fiat* della creazione.

17. Si tengano presenti anche greco ἐπιούσιον e latino (*Vulgata*) *supersubstantialem*.

18. Cfr. anche le importanti note di Faccani alle pp. 126-127, anche in riferimento alla forma di imperativo дай del v. 624, in voluta dialettica con l’antico даждь dell’invocazione.

Cito qui una versione russa moderna ([Библия 2011]): Дай нам сегодня насущный наш хлеб, сон дай е поп даждь, ecc.

19. Riporto qui altre versioni del passo evangelico, a scopo di confronto: swahili *Utupe leo riziki yetu* “dacci oggi i nostri mezzi di sussistenza” (con *riziki*, prestito arabo, cfr. malese *rezeki* in *Berilah kami rezeki pada hari ini*, in [Densia 2008]); santali *aleak’ jarur jomak’ teheñ emalem* “dacci oggi il nostro cibo indispensabile” (*jarur* “aver bisogno, ecc.; indispensabile, ecc.”); malgascio *Omeo anay anio izay hanina sahaza ho anay* “dacci oggi cibo sufficiente/adatto a noi” con *anio* che si riferisce alla parte del giorno non ancora trascorsa; tagalog *Ibigay mo sa amin ngayon ang aming tinapay para sa araw na ito* “Dacci adesso/oggi il nostro pane per questo giorno / per oggi”. Cfr. le rispettive versioni della Bibbia, [Maandiko Matakatifu Biblia 1995], [Baibel s.d.], [Baiboly 1996] e [Banal na Kasulatan 2006] (quest’ultima è però una traduzione dall’inglese della *New World Bible*). Le rese italiane, a puro scopo illustrativo, sono mie. In santali, malgascio e tagalog esiste l’opposizione esclusivo/inclusivo nelle forme pronominali di prima persona non singolare. Non mi soffermo su altri aspetti come le marche di accordo in swahili ecc.

4. Sembra porsi talora per il traduttore l'esigenza di cogliere e mantenere la riconoscibilità di una citazione o rimando intertestuale – o intratestuale se si tratta di formule che si ripetono identiche o simili all'interno di una stessa opera. Nel caso poi di un classico, che altri autori citano, imitano o anche mettono in parodia, secondo i casi, avviene anche che la *traduzione* si intersechi con il problema della *tradizione*. Il seguente *haiku* di Matsuo Bashō è verosimilmente il più famoso rappresentante di questo genere poetico: *Furuike ya | kawazu tobikomu | mizu no oto*, “Antico stagno. | Una rana si tuffa. | Rumore d'acqua”. La traduzione è mia e l'ho proposta in altra sede [Fortuna 2012a] con l'intento, fra l'altro, di mantenere in certo modo la struttura di 5-7-5 unità morache (*on*) dell'originale, con l'ovvia esigenza che in italiano il computo fosse in sillabe<sup>20</sup>. Oltre a quello della struttura metrica, si pongono altri problemi. Il componimento è un esempio perfetto di *haiku*, che riecheggia e si riverbera nella letteratura giapponese, citato, suggerito, lasciato vibrare. Quel *furuike* è un vero “luogo” letterario. Un *haiku* di Ryōkan: *Araike ya | kawazu tobikomu | oto mo nashi* (cfr. [Ryōkan 2011: 20; 35], [Ricco – Lagazzi 1996: 131; 373]), “Il nuovo stagno | Una rana si tuffa | senza rumore” (traduzione mia, anche in questo caso rispettando la struttura 5-7-5). Qui si giunge alla riscrittura vera e propria, in un dialogo fuori dal tempo con Bashō e i suoi versi<sup>21</sup>. Ciò che è identico o simile fra i due *haiku* è mantenuto tale nella mia traduzione<sup>22</sup>.

5. Gli ultimi due casi citati hanno portato all'attenzione alcuni aspetti di quell'importantissimo tema che è la traduzione poetica, cui sarà dedicato non poco spazio in contributi successivi. La poesia (e certa prosa) rende pertinente la stessa “materia prima” del linguaggio, i fonemi in sé e i rapporti di suono o di somiglianza (anche solo apparente) fra parole adiacenti o vicine, il timbro vocalico, insomma il significante nella sua autonomia. Il problema è stato ripetutamente affrontato nella storia della riflessione traduttologica<sup>23</sup>.

20. Altre traduzioni: [Arena 2010: 32], [Arena 2011: 46], [Bashō 1995: 35], [Bashō 1997: 20-21], [Dal Pra 2011: v], [Ricco – Lagazzi 1996: 99]. Cfr. poi [Toussaint 1955: 1414-1416, in particolare p. 1415].

21. Tornerò sull'argomento, per ora segnalo alcuni casi di evidenti citazioni all'esordio di un *haiku*: *furuike ni* (Yosa Buson); *furuike no* (Masaoka Shiki). Inoltre *furuido no* (Buson), dove non abbiamo a che fare con un *ike* “stagno”, ma con un *ido* “pozzo”. Cfr. poi in Bashō *kaze no oto* “il rumore del vento” nella stessa posizione di *mizu no oto*.

22. Con l'eccezione che *il nuovo stagno* presenta nella mia resa l'articolo determinativo, che qui ritengo necessario. Nel tradurre da lingue che sono prive di articoli ad altre che ne dispongono si pone anche talora il problema di decidere in merito alla definitezza. Anche le scelte in merito alla punteggiatura sono in parte questione di interpretazione, così come l'uso di maiuscole in certi casi.

23. Cfr. ad esempio [Eco 2007: 139 ss.], [Eco 2012 : 264 ss.] (ma non solo), [Lotman 2007], [Mounin 2006: 141 ss.], [Steiner 2004] (ad esempio pp. 292 ss.) e altro ancora, fra cui altri contributi in [Nergaard 2007a] e [Nergaard 2007] qui non menzionati per ragioni di spazio, come le pagine di Croce, ad esempio. Su linguaggio e letteratura cfr. almeno [Jakobson 2002c] e [Sapir 2007: 218 ss.]. Inoltre si faccia riferimento a [West 2007] che, pur incentrato sul mondo indeuropeo, è di grande interesse e rilevanza sotto l'aspetto generale.



Per il momento, cito qualche esempio da Rabindranath Tagore<sup>24</sup>. In *Gītāñjali*, 53 (cfr. [Tagore 2010a] e [Tagore 2010b]): *nāmāo nāmāo āmāya tomāra | caraṇatale | galāo he mana, bhāsāo jibana | nayanajale*<sup>25</sup>. Traduzione di Rigon: “Abbassami, abbassami | sotto i tuoi piedi, | intenerisci il cuore, | inonda la vita di lacrime” (si veda [Tagore 1999: 61]). Si ha qui un chiaro rimando a *Gītāñjali*, 1: *āmāra māthā nata kare dāo he tomāra | caraṇadhulāra tale | sakala ahākāra he āmāra | ḍubāo cokhera jale*, reso da Rigon (non letteralmente, ma per i nostri scopi è sufficiente): “Copri il mio capo | con la polvere dei tuoi piedi, | e immergi nelle lacrime | il mio orgoglio”. Un traduttore deve tenere conto di somiglianze e corrispondenze di tal genere, cercando di mantenerle il più possibile anche nel testo di arrivo. I versi citati mostrano nell’originale anche ripetizioni, parallelismi, richiami fonici, ecc.; inoltre la variazione *cokhera jala* rispetto a *nayanajala*, ambedue “lacrime”, letteralmente “acqua dell’occhio”<sup>26</sup>. La contrapposizione di diverse forme casuali di 1a e 2a persona (*āmāya | tomāra*; rispettivamente *āmāra... tomāra... āmāra*), in collocazioni significative, crea una sorta di dialettica fra il *tu* e l’*io*. Le forme originali hanno una certa “pesantezza” prosodica rispetto alle rese italiane.

5.1. In [Lorin – Ratsimamanga 1955: 1456] sono citati, nell’originale malgascio e in traduzione francese, versi di un “chant de fiançailles avec rimes intérieures de Havana-Ramanantoanina, le poète le plus chanté dans toute l’Ile”: *Mivolom-batosaò ny ràhon-takariva, | Ny masoandro Koa, hilentik’efa iva. | Ny rivotry ny àla mitsoka moramora; | Faingàna ry malàla, fà màmy re ny ora*, “Couleur de pierres précieuses sont les nuages du couchant | Et le soleil aussi, très bas va s’enfoncer. | Le vent de la forêt souffle tout doucement. | Venez vite, ma bien-aimée, car l’heure est suave”.

Richiamo l’attenzione in particolare su *masoandro* “sole”, letteralmente “occhio (*maso*) del giorno (*andro*)”, come il suo omologo malese/indonesiano *matahari*, che compare in questo verso della poetessa malese Anis Sabirin [Citra 1995: 46]: *matahari melimpahkan sinar di sungai rindu*, tradotto dalla Citra con “il sole getta i raggi sul fiume pieno di desiderio”<sup>27</sup>. Mentre *masoandro* e *matahari* si traducono l’un l’al-

24. Con il grande poeta indiano (sulla cui opera cfr. anche [Della Casa 1998]) si pone anche il problema di quello che potremmo chiamare “il Tagore di Tagore”, ossia la versione/riscrittura inglese operata dallo stesso autore. In queste pagine non tratto questo argomento, ma vi tornerò. Cfr. comunque anche [Eco 2012: 313]. Per le versioni tagoriane si faccia riferimento a [Tagore 2011a] e [Tagore 2011b].

25. Traslittero il testo bengali cercando di rendere la forma scritta, non la realtà fonetica delle parole. Mantengo dunque i gruppi consonantici come tali, tengo distinte le sibilanti, ecc. Rendo con *a* la vocale inerente (anche quando non pronunciata, a differenza di altre mie pubblicazioni). In tal modo risultano più riconoscibili i sanscritismi e le somiglianze con altre lingue indoarie. Il nome dell’autore, invece, appare nella forma comune e internazionale, *Rabindranath Tagore*.

26. Nella traduzione le due espressioni non sono differenziate.

27. L’associazione fra occhio e sole appare diffusa presso culture diverse. P.es. cfr. Ṛgveda X 90. 13: *candrāmā mānaso jātās cākṣoḥ sūryo ajāyata | mūkhād indraś cāgnīś ca prāṇād vāyūr ajāyata* “La luna è nata dalla sua mente, dal suo occhio nacque il sole | dalla bocca nacquero Indra e Agni (= il Fuoco), dal respiro nacque Vāyu (= il Vento)” (traduzione mia). Cfr. anche RV X 16. 3 e altro. Il testo vedico è citato in base a [Aufrecht 1877] e [Müller 1877]. Dell’inno esistono numerose traduzioni, ma

tro fin nella struttura interna, nel trasferire in altra lingua si conserva il solo significato di “sole”. Su *matahari* cfr. anche [Banfi 2008: 267].

5.2. Ho cercato di tener conto delle forme letterarie più diverse e varie. Cito brevemente un altro esempio, un canto in lingua quechua, citato in [von Hagen 1993: 40]: *Caylla llapi | pununqui | Chaupi tuta | Hamusac* |. La traduzione che compare nella stessa fonte è “In questo luogo | Tu dormirai | A mezzanotte | Io verrò”<sup>28</sup>. Qui un tema che ci interessa, e che per ora segnalo soltanto, è quello della concisione: in una resa italiana meglio sarebbe omettere i pronomi soggetto (l’originale si limita infatti agli affissi verbali di 1a e 2a persona).

6. *Mānavadharmasāstra* V, 55 (il testo è citato secondo [Jolly 1887]): *mām sa bhakṣayitāmutra yasya māmsam ihādmy aham | etan māmsasya māmsatvaṃ pravadanti manīṣiṇaḥ*; Bühler traduce con “‘Me he (mām sah)’ will devour in the next (world), whose flesh I eat in this (life); the wise declare this (to be) the real meaning of the word ‘flesh’ (māmsah)” [Bühler 1993], mantenendo in certo modo alcune caratteristiche dell’originale. Questo passo presenta una sorta di paretimologia di *māmsa* “carne”, artificiosamente scomposta in *mām sa* “me egli...”, e allude all’idea di un “mondo capovolto” (su cui si veda almeno l’interessantissimo [Lommel 1950]) in cui si verifica un contrappasso. Si noti come il traduttore ricorra allo stratagemma di riportare fra parentesi le forme sanscrite pertinenti<sup>29</sup>, peraltro riprendendo parzialmente l’ordine delle parole dell’originale. Propongo una mia traduzione italiana che cerca di mantenere l’effetto: “Manicarne ha di me nell’altro mondo colui la cui carne io mangio in questo. Questa i saggi dichiarano essere l’origine del nome *carne* della carne”<sup>30</sup>, con un desueto *manicare*, qui in una forma volutamente perifrastica (infinito + *avere*), e un *ne* che anticipa il partitivo *di me*. La paretimologia sarebbe salva, pur se con uno spostamento sul verbo<sup>31</sup>.

per brevità rimando solo a [Ambrosini 1981], [Geldner 1951-1957], [Griffith 1999], [Sani 2000]. Sul rapporto occhio-sole cfr. anche [West 2007: 171-172; 198-199; 216].

28. Ho mantenuto l’ortografia della fonte. In [Lira 1945] si vedano forme come *kayllapi púñuy*, etc.

29. Traslitterate secondo i criteri impiegati nei *Sacred Books of the East*

30. O se si preferisce “la *carnità* della carne”, “l’essere *carne* della carne”, “il fatto per cui la carne è denominata *carne*”. In ogni caso ritengo di dover conservare nella traduzione il rapporto fra *māmsa*- e il derivato *māmsatva*-, e quindi l’effetto stilistico che si viene a generare.

31. Peraltro *manicare* è impiegato (insieme a *mangi* poco dopo) da Dante, *If. XXXIII*, 59 ss.: *ed ei, pensando ch’io ’l fessi per voglia | di manicar, di subito levorsi | e disser: “Padre, assai ci fia men doglia | se tu mangi di noi ecc.* La scena, fosca e terribile, rende il verbo per certi versi molto evocativo nel presente contesto!

Naturalmente con questo non pretendo che la mia traduzione possa realmente essere adottata, essa trova la propria giustificazione all’interno di questa trattazione, mentre per altri fini risulterebbe probabilmente poco pratica.

7. Alcuni esempî dalle letterature buddhiste. In *Dhammapada* 127-128<sup>32</sup>: *Na antalik-khe na samuddamajjhe na pabbatānaṃ vivaraṃ pavissa | na vijjatī so jagatippadeso yatraṭṭhito*<sup>33</sup> *muñceyya pāpakammā* (127) *Na antalikkhe na samuddamajjhe na pabbatāna vivaraṃ pavissa | na vijjatī so jagatippadeso yatraṭṭhitaṃ nappasahetha maccu* (128). Propongo una mia traduzione per ambedue i passi “Né nell’atmosfera, né in mezzo al mare, né se si penetra in un crepaccio montano si trova<sup>34</sup> un luogo al mondo nel quale si sia affrancati dal peccato<sup>35</sup>” (127), “Né nell’atmosfera, né in mezzo al mare, né se si penetra in un crepaccio montano si trova un luogo al mondo nel quale la morte non sopraffaccia” (128). Le due strofe differiscono solo nella parte conclusiva e ciò deve riflettersi il più possibile nella traduzione<sup>36</sup>.

Interessante per varie ragioni è *Dhammapada* 135: *yathā daṇḍena gopālo gāvo pāceti gocaraṃ | evaṃ jarā ca maccū ca āyuṃ pācenti pāṇinaṃ*<sup>37</sup>, “Come con il bastone il vaccaro espinge le vacche al pascolo | così vecchiaia e morte sospingono la vita delle creature viventi” (traduzione mia). Il legame fra il composto *gopāla-* “vaccaro, mandriano” e *go-* “vacca”, qui all’acc. plur. *gāvo*, è conservato nella traduzione, come si vede<sup>38</sup>, mentre va perduta in italiano la relazione fra questi due e *gocara-* “pascolo”, anch’esso un composto con *go-* al primo membro. Si guadagna però un effetto nuovo: nell’originale fra *āyu-* “vita, durata della vita” e *pāṇin-* “essere vivente” non c’è alcuna figura etimologica, che si viene a creare nella traduzione<sup>39</sup>.

32. Cfr. [Filippani-Ronconi 1996], [Frola 1979], [Mahasthavir 2006] (con testo pāli e traduzione in bengali), [Müller – Fausböll 1973], [Pavolini 1912], [Sferra 2007], [Sūriyagoḍa Sumaṅgala Thera 1914] (edizione del testo pāli), [Vekerdī 1999] (traduzione ungherese), [Wallis 2004]. Qualche passo in [BPCT 2007], con testo pāli e traduzione inglese e thai.

33. Diversa lezione: *yattha°* (anche in 128).

34. *vijjatī* può essere tradotto anche con “si conosce” o semplicemente “esiste, si dà”.

35. O “da una cattiva azione, dal malo agire, ecc.”. Forse ci si può addirittura sbilanciare a rendere *pāpakammā* con “dal *kamma* (sanscrito *karman*) cattivo”. Filippani-Ronconi lo traduce invece come “peccatore”, ossia come il nominativo maschile di un *bahuvrīhi*.

36. Müller chiama a confronto Vangelo di Luca, 12, 2 e Salmo 139, 8-12 ([Müller – Fausböll 1973]). Aggiungo che si può rilevare una certa analogia con Aristofane, *Uccelli*, 349 ss. ([Aristofane 2007] per il testo): οὔτε γὰρ ὄρος σκιερὸν οὔτε νέφος αἰθέριον | οὔτε πολὺν πέλαγος ἔστιν, ὃ τι δέξεται | τῷδ’ ἀποφυγόντε με. La Radif traduce con “Non c’è monte ombroso, né nuvola celeste né mare spumeggianti che li accoglierà in fuga da me” ([Radif 2007]). La totalità dello spazio è suddivisa in porzioni rappresentative (terra, cielo, mare), e la negazione reiterata esprime l’impossibilità assoluta. Rimando per queste tematiche a [Fortuna 2011] con bibliografia e a [Fortuna 2012b].

37. Cfr. anche *Dharmapada Gāndhārī*, 148c-d: *emu jara ya mruca ya | aya payedi prañiṇa* ([Brough 1962] per il testo).

38. Naturalmente in italiano il rapporto è quello fra un nome e il suo derivato. Nell’originale l’adiacenza fra *gopālo* e *gāvo* (come fra *gopālo* e *gāḥ* in *Udānavarga* I.17 citato *infra*), oltre alla collocazione di *gocaraṃ*, evidenzia il legame fra questi termini. Ero stato tentato di tradurre con “il vaccaro le vacche sospinge” per mantenere in parte tale tratto (in italiano l’articolo crea un’interruzione), ma il risultato mi pare sgradevole.

39. Umberto Eco cita diversi casi in cui il traduttore – e lui stesso in tale veste – mantiene talvolta la

Di *Dhammapada* 135 cito anche la versione thailandese che compare in [BPCT 2007: ๖๑-62]<sup>40</sup>: *phūliṅkhō yōm tōn fūj khō pai sū thīhākin dūay phlōy chāndai, khwām kē le' khwāmtāy yōm tōn 'āyū' khōj sād mīchīwid pai chānnān*. Qui *phūliṅkhō* “mandriano/bovaro” contiene il termine elegante *khō* “vacca”, che si ritrova in *fūj khō* “mandria”, mantenendosi così, *mutatis mutandis*, il rapporto che nell’originale si ha fra *gocara-* e *go-*. Si noti il prestito *'āyū'* che traduce proprio *āyūṃ* della fonte. La presenza in *khwām kē* “vecchiaia” e in *khwāmtāy* “morte” di *khwām*, che forma astratti (cfr. [Smyth 2005: 29]), crea legami interni autonomi nel testo tradotto<sup>41</sup>.

7.1 In *Prajñāpāramitāhṛdayasūtra*, 50-60 (cfr. [Conze 2001], [Conze 2000b], [Sferra 2004]): *tasmā jñātavyam prajñāpāramitā mahāmantra mahāvidyāmantra 'nuttaramantra 'samasa-mantraḥ sarvaduḥkha-prasāmanaḥ satyam amithyatvāt prajñāpāramitāyām ukto mantraḥ tadyathā oṃ gate gate pāragate pārasaṃgate bodhi svāhā*. Traduzione di Conze: “Therefore one should know the *prajñāpāramitā* as the great spell, the spell of great knowledge, the utmost spell, the unequalled spell, allayer of all suffering, in truth – for what could go wrong? By the *prajñāpāramitā* has this spell been delivered. It runs like this: Gone, gone, gone beyond, gone altogether beyond, O what an awakening, all hail!”. Nell’originale si osservano il graduale accumulo di prefissi (*gate*, *pāragate*, *pārasaṃgate*) e la variazione su *mantra-* e composti in cui la parola compare come ultimo elemento. Si ha poi la problematica formula finale<sup>42</sup>. Tutti questi sono elementi di cui il traduttore deve tener conto.

presenza di alcune figure o caratteristiche dell’originale pur mutandone la collocazione. Così qui io ho recuperato il legame fra *go-* e *go-cara-*, perduto nella traduzione, dislocandolo – ossia ricreandolo – su *vita/vivente*. Cfr. poi quanto rilevavo in [Fortuna 2012b: p. 33, n. 27] a proposito della versione vietnamita di *Genesi* 1,1.

40. Come si evince dai rimandi bibliografici, mi sono confrontato con diverse traduzioni del *Dhammapada*, anche in lingue inusuali come ungherese, bengali e – per i passi disponibili – thailandese. In altra occasione tornerò sull’argomento con maggior dettaglio. Ad esempio sul piano lessicale trovo interessante comparare il testo pāli con la traduzione bengali.

41. Una strofe molto simile a *Dhammapada* 135, ma in sanscrito, è *Udānavarga* I.17 (cfr. [Bernhard 1965], [Pinault 2008: 43]): *yathā daṇḍena gopālo gāḥ prāpayati gocaram | evaṃ rogair jarāmṛtyuḥ āyuh prāpayate nṛṇām*, “Come col bastone il vaccaro conduce le vacche al pascolo, così con le malattie vecchiaia e morte conducono la vita degli uomini” (traduzione mia). Di essa abbiamo anche la versione in tocario, che cito in base a [Pinault 2008: 43 ss.]: (a) (*mākte paṣṣeṅca ṣa)ñ k(e)wān śakātaisa kalstārme ṣṇār wepeṃś aśan-me* | (b) *tu-yknesa ktsaitsiṅe srūka(līe) śaul kāltsentra wnoImentso ṣaṅ kalymīs aken-ne*. Traduzione di Pinault: “De même que le père pousse ses bœufs avec un bâton et les conduit aux enclos propres à chacun, de la même façon, la vieillesse et la mort menacent la vie des êtres [et] la conduisent à son but”. Lo stesso Pinault fa qui notare alcune differenze con il testo sanscrito, come la mancata traduzione di *rogair* (*rogaiḥ*) “con le malattie”, da un lato, e certe aggiunte nella traduzione, con il fine di rendere più perspicuo il contenuto e completare il parallelismo, come *ṣaṅ kalymīs* (allativo) “à son but”. Per il passo cfr. anche [Adams 1999], p. es. s.v. *kāl(t)s-* e altre.

42. Conze non traduce l’importantissima parola *prajñāpāramitā*, a differenza di Sferra, che rende il passo con: “Perciò si sappia che la perfezione della saggezza è il grande mantra, il mantra della grande sapienza (*mahāvidyā*), il mantra senza superiore, il mantra uguale a ciò che non ha eguali (*asamasama*), il mantra che pacifica ogni sofferenza, che è verità – in quanto privo di falsità –, il mantra, dico, che viene esposto nella Perfezione della saggezza, ovvero (*tadyathā*): *oṃ gate gate pāragate pārasaṃ-*

8. Rilevanti anche sul piano traduttologico sono poi tratti come la solennità, la formularità, il tono elevato, ispirato, che si riscontrano in diverse opere o parti di esse, come gli esordî, i proemî. Il prologo della *Vǫluspá* norrena offre esempi interessanti: *Hljóðs bið ek allar helgar kindir | meiri ok minni mögu Heimdallar! | Vildu at ek, Valföðr, vel fyrtelja | forn spjöll fira þau er fremst um man*<sup>43</sup>. Nella traduzione di Scardigli e Meli: “Silenzio chiedo a tutte le divine genti, | piccole e grandi<sup>44</sup>, progenie di Heimdallr!| Tu vuoi che io, o Valfodhr, narri compiutamente | le antiche storie delle creature, le cose che prime ricordo”. Diversi studiosi hanno richiamato all’attenzione un parallelo iranico (cfr. [Filippini-Ronconi 2007: 228-229] e [Meli 1996: 85, n. 1]), Yasna 45.1<sup>45</sup>: *āt frauuaxšiiā nū gūšōdūm nū sraotā yaēcā asnāt yaēcā dūrāt išaθā*, che Darmesteter traduce con “Je vais parler, prêtez l’oreille; écoutez, vous qui de près, vous qui de loin venez pour vous instruire”<sup>46</sup>.

Confrontabile tipologicamente, seppur differente, appare il prologo del *Popol Vuh*: *Aré u xe oher tzih varal Quiché u bi. Varal x-chi ca tzibah vi, x-chi ca tiquibá vi oher tzih...*<sup>47</sup> Recinos traduce con “Este es el principio de las antiguas historias de este lugar llamado Quiché. Aquí escribiremos y comenzaremos las antiguas historias...”. In tutti questi casi e tantissimi altri osserviamo una modalità di esordio solenne, in cui si richiede l’attenzione dell’uditorio o si dichiara il proposito di iniziare il racconto delle antiche storie (*oher tzih*<sup>48</sup>, *forn spjöll*), con parallelismi e variazioni interne (p.es. *nū gūšōdūm, nū sraotā*), o ancora riprese della stessa espressione (p. es. *oher tzih*).

*gate bodhi svāhā*” ([Sferra 2004]). Come si vede, alcune parole dell’originale sono riportate fra parentesi; l’importante *mantra* non è tradotto (come pure la stessa parola *mantra*), conformemente peraltro alla peculiarità di alcune di queste formule. Ma si confronti [Cicuzza – Sferra 2004: XCIV]: “Om, essendo andato, essendo andato, essendo andato all’altra sponda, essendo perfettamente andato all’altra sponda, risveglio, svāhā”.

Cfr. anche quanto ho accennato sulla ricezione dei testi tradotti. Talora il traduttore può contare di fatto su qualche tipo di familiarità da parte dei possibili lettori con certi termini chiave, come qui *mantra*.

43. Per testo e traduzioni si confrontino [Neckel 1914], [Meli 2008], [Scardigli – Meli 2004]. Naturalmente il passo presenta altre caratteristiche oltre a quelle discusse, ad esempio le allitterazioni.

44. Meglio “maggiori e minori” in [Meli 2008].

45. Per testo e traduzioni cfr. [Alberti 2008], [Darmesteter 1960], [Geldner 1889-1896], [Meli 1996], [Mills 1974]. Si veda anche [Jackson 1892: xxxiv-xxxv]. In [Meli 2008: 53-54] è chiamato a confronto con la strofe della *Vǫluspá* il v. 25 della *Chanson de la croisade Albigeoise: E s’il voletz entendre, li gran e li petit*. Anche in questi casi (*meiri ok minni*, ecc.) ci troviamo di fronte a coppie di opposti (e complementari) con valore totalizzante cfr. [Fortuna 2011] e [Fortuna 2012b].

46. Si veda anche la nota dello stesso Darmesteter al passo citato.

47. Riporto il testo quiché così come appare nelle note 1 e 2 in [Recinos 1988: 75], mantenendone le convenzioni grafiche. In [Saquic Calel 1989] le grafie delle parole sono *tsij, ojer*, ecc. Per la lingua cfr. anche [Friedrich 1955].

48. Quiché *tzih/tsij* (secondo la grafia adottata) “parola, racconto” è stata impiegata, a quanto so, per rendere il Λόγος del Vangelo di Giovanni. Inoltre cfr. ad esempio [Saquic Calel 1989: 80 ss.]: *Jun najtir tsij* “Un cuento antiguo”, che inizia con: *Ca tsijoxic chi najtir c’o jun ixok pa juyub e c’o queboxib ral* ecc. “Se cuenta que antiguamente había una mujer campesina que tenía varos hijos” ecc. Le rese spagnole sono quelle di Saquic Calel.

## Bibliografia

- Adams, D.Q., 1999, *A Dictionary of Tocharian B*, Amsterdam – Atlanta.
- Alberti, A., 2008 (a cura di), *Avestā*, Torino, ristampa.
- Ambrosini, R., 1981, *Dal X libro del Rg-Veda*. Inni tradotti e commentati da Riccardo Ambrosini, Pisa.
- Arena, L.V., 2006 (a cura di), *I trentasei stratagemmi*, Milano.
- , 2007 (a cura di), *Il Tao della meditazione. Tao-Te-Ching. Il maestro dei segreti celesti. Il trattato del sedersi nell'oblio*, Milano.
- , 2010 (a cura di), *Haiku*, Milano, ristampa.
- , 2011, *Diario Zen*, Milano, ristampa.
- Aristofane, 2007, *Aristophanis Fabulae*. Recognovit brevis adnotatione critica instruxit N. G. Wilson, Tomus I. *Acharnenses Equites Nubes Vespae Pax Aves*, Oxford.
- Aufrecht, T., 1877 (ed.), *Die Hymnen des R̥gveda*, 2 parti, Bonn.
- Baibel s.d.*, The Bible Society of India (ed.), *Baibel. Mare Niṃ ar Nawa Niṃ*, Bangalore.
- Baiboly* 1996, Fikambanana Mampiely Baiboly Malagasy (ed.), *Ny Baiboly. Ny Soratra Masina dia ny Testamenta Taloha sy ny Testamenta Vaovao. Nadika avy tamin' ny teny Hebreo sy Grika*, Antananarivo, ristampa.
- Banal na Kasulatan* 2006, Watch Tower Bible and Tract Society of Pennsylvania (ed.), *Bagong Sanlibutang Salin ng Banal na Kasulatan. Isinalin mula sa nirebisang edisyong Ingles ng 1984 ng New World Translation of the Holy Scriptures*, Japan, ristampa.
- Banfi, E., 2008, *La famiglia delle lingue austronesiane*, in: E. Banfi-N. Grandi (a cura di), *Le lingue extraeuropee: Americhe, Australia e lingue di contatto*, Roma, pp. 257-271.
- Bashō, M., 1995, *Haiku*, Translated by Lucien Stryk, London, ristampa.
- , 1997, *Poesie. Haiku e scritti poetici*, a cura di Muramatsu Mariko, testo giapponese a fronte, seconda edizione, Milano.
- Bausani, A., 1970, *Le letterature del sud – est asiatico. Birmana, siamese, laotiana, cambogiana, vietnamita, giavanese, malese-indonesiana, filippina*, Firenze e Milano.
- Beccaria, G.L., 1994 (a cura di), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino.
- Bernhard, F., 1965 (ed.), *Udānavarga*. Band I. Einleitung. Beschreibung der Handschriften. Texausgabe. Bibliographie, Göttingen.
- Библия 2011, Российское Библейское Общество (ed.), Библия. Книги Священного Писания Ветхого и Нового Завета канонические. Современный русский перевод, Mosca.
- BPCT 2007, The Buddhism Promotion Centre of Thailand (ed.), *Buddhist Proverbs* พุทธศาสนสุภาษิต In Pali, Thai and English Languages ฉบับภาษาบาลี-ไทย-อังกฤษ, Bangkok.
- Brough 1962, *The Gāndhārī Dharmapada* edited with an introduction and commentary by John Brough, London – New York – Toronto.

- Bühler, G., 1993 (ed.), *The laws of Manu. Translated with extracts from seven commentaries*.
- Cicuzza, C. – Sferra, F., 2004, (con contributi di M. Maggi e C. Pecchia), *Introduzione ai testi tradotti*, in [Gnoli 2004: LXXIX-CCXXIV].
- Citro, M., 1995, “*Fragili ancora*”. *Due poetesse malesi a confronto*, Asia 6, pp. 42-49.
- Conze, E., 2000a, *Thirty Years of Buddhist Studies. Selected Essays* by Edward Conze, New Delhi, ristampa.
- , 2000b (ed.), *The Prajñāpāramitā-hṛdaya Sūtra*, in [Conze 2000a: 148-167].
- , 2001 (ed.), *Buddhist Wisdom. Containing The Diamond Sutra and the Heart Sutra*. Translated and explained by Edward Conze. Preface by Judith Summer-Brown, New York.
- Cuzzolin, P., 2010, *Tradurre l’incipit di Записки из подполья. Rivendicazioni sommesse di un linguista*, Testo a fronte 42, pp. 27-46.
- Darmesteter 1960, *Le Zend-Avesta*. Traduction nouvelle avec commentaire historique et philologique par James Darmesteter, Avant-propos de E. Benveniste. Reproduction photographique de l’édition princeps 1892-93 publiée grâce à l’autorization du Ministère de l’Instruction Publique et des Beaux-Arts et du conservateur du Musée-Guimet, Paris.
- Dal Pra, E., 2011 (a cura di), *Haiku. Il fiore della poesia giapponese da Bashō all’Ottocento*, Milano, ristampa.
- Della Casa, C., 1998, *Introduzione a R. Tagore, Ghitàngioli*, ristampato in *Scritti scelti di Carlo della Casa*, a cura di A. Pellegrini Sannino, Palermo, pp. 157-164.
- Densia, Sr. B., 2008 (ed.), *Buku Doaku*, Kota Kinabalu.
- Eco, U., 1993a, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*. Lezione inaugurale per la Chaire Européenne 1992-93 al Collège de France tenuta il 2 ottobre 1992 (Versione italiana, per gentile concessione del Collège de France), Milano.
- , 1993b, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Roma-Bari.
- , 2007, *Riflessioni teorico-pratiche sulla traduzione*, in [Nergaard 2007b: 121-146].
- , 2012, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, ristampa.
- EP. HL 1955-1958, *Encyclopédie de la Pléiade. Histoire des littératures*, sous la direction de Raymond Queneau, in 3 volumi.
- Filippani-Ronconi, P., 1996 (a cura di), *Canone buddhista. Discorsi brevi*, Torino, ristampa.
- , 2007, *Zarathustra e il mazdeismo*, Prefazione di Alessandro Grossato, a cura di Ciro Lo Muzio, Roma.
- Fortuna, I., 2010, *Soste sul cammino. Poesie e prose*, Milano.
- , 2011, *Indra e Namuci. Una coppia complementare. Parte I. Premessa*, ASGM 5 n.s., pp. 233-240.
- , 2012a, *Tre haiku di Bashō*, in: L’Archibugio. Piccolo almanacco letterario in fogli sparsi, pp. 14-15.
- , 2012b, *Alcune annotazioni sulla lingua khasi*, ASGM 7 n.s., pp. 22-42.

- , 2012c, *Brevi osservazioni tipologico-lessicali (ed etnolinguistiche) sul carnicobarese*, ASGM 7 n.s., pp. 251-262.
- Friedrich, J., 1955, *Kurze Grammatik der alten Quiché-Sprache im Popol Vuh*, Wiesbaden.
- Frola, E., 1979 (a cura di), *Canone buddhistico. L'orma della disciplina (Dhammapada)*, Torino.
- Geldner. K.F., 1889-1896 (ed.), *Avesta. The Sacred Books of the Parsis*. Published under the Patronage of the Secretary of State for India in Council, 3 volumi, Stuttgart.
- , 1951-1957 (ed.): *Der Rig-Veda aus dem Sanskrit ins Deutsche übersetzt und mit einem laufenden Kommentar versehen*, in quattro volumi (3+1 edito da J. Nobel), Cambridge – London – Leipzig.
- Gnoli 2004, *La rivelazione del Buddha*. Volume secondo. *Il Grande veicolo*, a cura e con un saggio di Raniero Gnoli. Introduzione ai testi tradotti di Claudio Cicuzza e Francesco Sferra con contributi di Mauro Maggi e Cristina Pecchia, Milano.
- Gnoli 2007, *La Rivelazione del Buddha*. Volume primo. *I testi antichi*, a cura e con un saggio introduttivo di Raniero Gnoli. Traduzioni e commento di Claudio Cicuzza, Raniero Gnoli e Francesco Sferra, Milano, IV edizione.
- Goethe, J.W., 1997, *Il Divano occidentale-orientale*, a cura di Ludovica Koch, Ida Porena e Filiberto Borio, testo tedesco a fronte, Milano, ristampa.
- , 1998, *West-östlicher Divan*. Herausgegeben und erläutert von Hans-J. Weitz mit Essays zum 'Divan' von Hugo von Hoffmannsthal, Oskar Loerke und Karl Krolow, Frankfurt am Mein – Leipzig, ristampa.
- , 2007, *Note e saggi sul Divan orientale-occidentale*, in: [Nergaard 2007a], pp. 121-124.
- Griffith, R.T.H., 1999 (ed.), *Hymns of the R̥gveda. Translated with a Popular Commentary*, 2 volumi, New Delhi, ristampa.
- Harṣadeva 1978, Harshadeva (= Harṣadeva), *La collana di gemme. Commedia d'amore dell'India classica*, tradotta e presentata da Alessandro Coletti, Roma.
- , 2002, *The Ratnāvalī of Śrī Harṣa-Deva*. With an exhaustive Introduction, a new Sanskrit Comm., Various Readings, a literal English Translation, copious Notes and useful Appendices, Edited by M.R. Kale, Delhi, ristampa.
- Jackson, A.V., 1892, *An Avesta Grammar in Comparison With Sanskrit. Part I. Phonology, Inflection, Word-Formation. With an Introduction on the Avesta*, Stuttgart.
- Jakobson, R. 2002a, *Saggi di linguistica generale*. Cura e introduzione di Luigi Heilmann, Milano, ristampa.
- , 2002b, *Linguistica e teoria della comunicazione*, in [Jakobson 2002a: 65-76].
- , 2002c, *Linguistica e poetica*, in [Jakobson 2002a:181-218]
- , 2007, *Aspetti linguistici della traduzione*, in [Jakobson 2002: 56-64] e in [Nergaard 2007b: 51-62].
- Jolly, J., 1887 (ed.), *Mānava Dharma-Śāstra. The Code of Manu. Original sanskrit*



- text critically edited according to the standard sanskrit commentaries, with critical notes*, London.
- Kālidāsa 1961, Kālidāsa (= Kālidāsa), *Kālidāsa Vālogatott Mūvei*, traduzioni di Zs. Rab – J. Schmidt – L. Szabó – Gy. Tellér – J. Vekerdi – S. Weöres, s.l.
- , 1993, *Il riconoscimento di Śakuntalā (Abhijñānaśakuntala)*, A cura di V. Mazzarino, Milano.
- , 2005, *The Abhijñānaśākuntalam of Kālidāsa*. With Commentary of Rāghavabhaṭṭha, Various Readings, Introduction, Literal Translation, Exhaustive Notes and Appendices by M.R. Kale, Delhi, ristampa.
- Lao tzu 1995, *Il libro della virtù e della via. Il Te-tao-ching secondo il manoscritto di Ma-wang-tui*. A cura di Lionello Lanciotti, Milano, ristampa.
- Lǎozǐ 1990, Lao-Tze, *Il libro del principio e della sua azione. Tao-Tê-Ching*, Nuova presentazione commentata con uno studio sul taoismo, a cura di Julius Evola, Roma, ristampa.
- Lǎozǐ 1996, *Tao Tê Ching. Il Libro della Via e della Virtù*, A cura di J.J.L. Duyvendak, Milano, seconda edizione.
- Lǎozǐ 2005, Lao Tze, *La Via in cammino (Taotêching)*, a cura di Luciano Parinetto, trascrizione fonetica e testo cinese a fronte, disegni di Salvatore Carbone, Milano.
- Lǎozǐ 2011a, Lao Tzu, *Tao Te Ching. Una guida all'interpretazione del libro fondamentale del taoismo*, Traduzione e cura di Augusto Shantena Sabbadini, Milano, ristampa.
- Lǎozǐ 2011b, Lao Tzu, *Tao Tê Ching. La via in cammino*, a cura di Peter Otiv Norton, trascrizione fonetica e testo cinese a fronte, Milano.
- Legge, J., 1968 (ed.), *The Sacred Books of China. The Texts of Tāoism*. Part I. *The Tāo Teh King. The Writings of Kwang-ze. Books I–XVII*, Delhi – Varanasi – Patna, ristampa.
- Lira, J.A., 1945, *Diccionario Kkechuwa-Español*, Tucumán.
- Lommel, H., 1950, *Bhrigu im Jenseits*, in *Paideuma* 4, 1950, pp. 93-109.
- Lorin, C.-M. – Ratsimamanga, A.R., 1955, *Littérature malgache*, in: [*EP. HL* 1955-1958], vol. I, pp. 1446-1460.
- Lotman, J.M., 2007, *Il problema della traduzione poetica*, in [Nergaard 2007b: 257-263].
- Maandiko Matakatiifu Biblia* 1995, The Bible Societies of Kenia & Tanzania (ed.), *Maandiko Matakatiifu ya Mungu Yaitwayo Biblia Yaani Agano la Kale Na Agano Jipya*, Nairobi – Dodoma.
- Mahasthavir, P. Dh., 2006 (ed.), ধর্মপদ মূল ও বঙ্গানুবাদ, *The Dhammapada*. Text with Bengali Translation. By Pandita Dhamadhar Mahasthavir, Taiwan, Ristampa.
- Majakovskij, V., 1989, *La nuvola in calzoni*, a cura di Remo Faccani, Venezia.
- Meli, V., 1996 (a cura di), *Inni di Zarathushtra*, Milano.
- , 2008 (a cura di), *Vqluspá. Un 'apocalisse norrena*, Roma.
- Mills, L.H., 1974 (ed.), *The Zend-Avesta. Part III. The Yasna, Visparad, Āfrīnagān, Gāhs, and Miscellaneous Fragments*, Delhi – Varanasi – Patna, ristampa.

- Mounin, G., 2006, *Teoria e storia della traduzione*, Torino, ristampa.
- Müller, F.M., 1877, *The Hymns of the Rig-Veda in the Samhita and Pada Texts. Reprinted from the Editio Princeps*. Second Edition with the two Texts on Parallel Pages, 2 volumi, London.
- Müller, F.M. – Fausböll, V., 1973 (eds.), *The Dhammapada. A Collection of Verses, Being One of the Canonical Books of the Buddhists*. Translated from Pāli by F. Max Müller. *The Sutta-Nipāta. A Collection of Discourses, Being One of the Canonical Books of the Buddhists*. Translated from Pāli by V. Fausböll, Delhi – Patna – Varanasi, ristampa.
- Neckel, G., 1914 (ed.), *Edda. Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern*, I. Text, Heidelberg.
- Nergaard, S. 2007a (a cura di), *La teoria della traduzione nella storia. Testi di Cicerone, San Gerolamo, Bruni, Lutero, Goethe, von Humboldt, Schleiermacher, Ortega y Gasset, Croce, Benjamin*, terza edizione, Milano.
- , 2007b (ed.), *Teorie contemporanee della traduzione. Testi di Jakobson, Levý, Lotman, Toury, Eco, Nida, Zohar, Holmes, Meschonnic, Paz, Quine, Gadamer, Derrida*, terza edizione, Milano.
- Panaino, A., 1999 (a cura di), *La novella degli scacchi e della tavola reale. Un'antica fonte orientale sui due giochi da tavoliere più diffusi nel mondo eurasiatico tra Tardoantico e Medioevo e sulla loro simbologia militare e astrale*. Testo pahlavi, traduzione e commento al *Wizārīšn ī čatrang ud nīhišn ī nēw-ardaxšīr* “La spiegazione degli scacchi e la disposizione della tavola reale”, Milano.
- Pāṇini 1839-1840, *Pāṇini's acht Bücher grammatischer Regeln*. Herausgegeben und erläutert von O. Böhtlingk. 2 volumi, Bonn.
- 1966, *La grammaire de Pāṇini. Texte sanskrit, traduction française avec extraits des commentaires* par Louis Renou, 2 volumi, Paris.
- Patañjali 1991, *Aforismi dello Yoga (Yogasūtra)* a cura di Paolo Magnone, Torino .
- Pavolini, P.E., 1912 (a cura di), *Testi di morale buddistica. 1. Dhammapada 2. Suttanipāta 3. Itivuttaka*, Lanciano.
- Piano, S. 1996 (a cura di), *Enciclopedia dello Yoga*, Torino.
- Pinault, G.-J., 2008, *Chrestomathie Tokarienne. Textes et Grammaire*, Leuven – Paris
- Pischel, R., 1981, *A Grammar of the Prākṛit Languages*, Second Revised Edition, Delhi – Varanasi – Patna.
- Radif, L., 2004 (a cura di), *Soldo Bifronte. αὐτοῦριq oploS. Aristofane Aretino*, Genova.
- , 2007, *Spasso carrabile. Ridemecum aristofaneo. Uccelli – Uòvini*, Genova.
- Ramat, P., 2007, *Presentazione*, in [Sapir 2007: IX-XXII].
- Recinos, A., 1988 (ed.), *Popol Vuh las antiguas historias del Quiché*, Guatemala, ristampa.
- Riccò, M. – Lagazzi, P., 1996 (a cura di), *Il muschio e la rugiada. Antologia di poesia giapponese*, Milano.
- Ryōkan 2011, *Novantanove Haiku*, a cura di Peter Otiv Norton, revisione poetica di Elena Pozzi, testo giapponese a fronte, Milano.

- Sagramoso Rossella, D., 1991 (a cura di), *Storia di Śakuntalā (Śakuntalopākhyāna). Mahābhārata, I, 62-69*, Venezia.
- Sani, S., 2000 (a cura di), *Ṛgveda. Le strofe della sapienza*, Venezia.
- Sapir, E., 2007, *Il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Presentazione di P. Ramat, Torino.
- Saquic Calel, F.R., 1989, *Idioma Quiché Language*, Guatemala
- Scardigli, P. – Meli, M., 2004 (a cura di), *Il canzoniere eddico*, Milano, ristampa.
- Sferra, F., 2004 (a cura di), *Prajñāpāramitāhṛdayasūtra Vistaramātrkā (sic)*. Il sūtra del cuore della Perfezione della saggezza (Versione lunga), in [Gnoli 2004: 11-19].
- , 2007 (a cura di), *Dhammapada*. Parole di Dhamma, in [Gnoli 2007: 501-595].
- Smyth, D., 2005, *Thai. An Essential Grammar*, London – New York, ristampa.
- Steiner, G., 2004, *Dopo Babele. Aspetti del linguaggio e della traduzione*, Milano, ristampa.
- Sūriyagoḍa Sumaṅgala Thera, 1914 (ed.), *The Dhammapada*. New Edition, London.
- Tagore, R., 1999, *Canti di offerta (Ghitāngioli)*, Prefazione di Aurobindo Bose, Versione dal Bengali e introduzione di P. Marino Rigon, Milano, ristampa.
- , 2010a, (রবীন্দ্রনাথ ঠাকুর), গীতাঞ্জলি, Calcutta, ristampa.
- , 2010b, (রবীন্দ্রনাথ ঠাকুর), গীতাঞ্জলি, Dhākā.
- , 2011a, *Gitanjali. Song Offerings* গীতাঞ্জলি. A Collection of Prose Translations Made by the Author From the Original Bengali Manuscript, Santiniketan, diciannovesima ristampa.
- , 2011b, *Gitanjali. Song Offerings*, a new translation by William Radice with an Introduction and a new text of Tagore's translation based on his manuscript, New Delhi.
- Tomassini, F., 2003 (a cura di): *Tao. I grandi testi antichi*. Traduzione dal cinese di Fausto Tomassini. Introduzione di Lionello Lanciotti, Torino, ristampa.
- Toussaint, F., 1955, *Littérature japonaise*, in: [EP. HL 1955-1958], vol. I, pp. 1397-1424.
- Vekerdi, J., 1999 (ed.), *Dhammapada. A Tan ősvénye*, Budapest.
- von Hagen, V.W., 1993, *L'impero degli Inca. Dai contadini delle Ande alla magnificenza ieratica dei grandi signori Inca, tutta la storia delle mitiche civiltà peruviane*, Illustrazioni di A. Beltrán, Roma, ristampa.
- Wallis, G. 2004 (ed.), *The Dhammapada धम्मपद. Verses on the Way*. A new Translation of the Teachings of the Buddha with a Guide to Reading the Text, New York.
- West, M.L., 2007, *Indo-European Poetry and Myth*, Oxford.
- Woolner, A.C., 1996, *Introduction to Prakrit*, Delhi, ristampa.